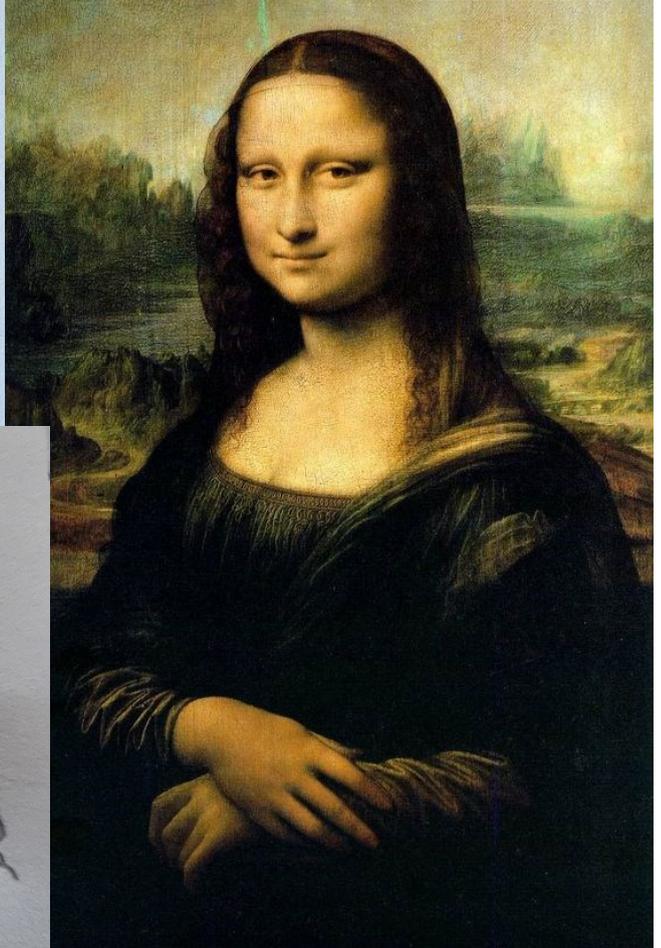
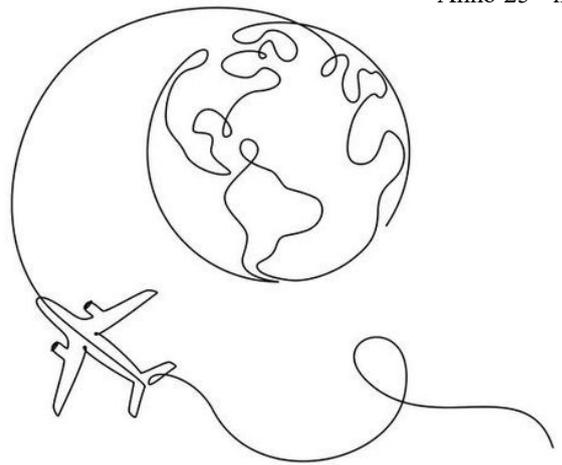




La CICUTA

Anno 25 - n.2



Ave popolo del Socrate,

Bentrovati nel nuovo numero della Cicuta!

Vi comunichiamo che la posta del cuore è tornata attiva! Potete trovare le scatole in entrambe le sedi. Per il prossimo volume, i messaggi potranno essere riportati in un apposito spazio sul giornalino... chissà, magari il vostro o la vostra amata risponderà!

In questo numero troverete vari racconti scritti dagli alunni del IIE sc, una meravigliosa poesia, un testo sulla bellezza, un'intervista a un ex comandante Alitalia, la recensione di una canzone dei Lovejoy, un'immagine di Dante e dei meravigliosi disegni.

A breve pubblicheremo uno speciale numero monografico in occasione dell'evento che si terrà il presso il nostro liceo il 21 aprile in ricordo di Francesco Valdiserri.

Durante il mese di maggio uscirà il terzo numero, per cui aspettiamo sempre vostri contributi! La Cicuta è aperta a qualsiasi vostro lavoro, qualsiasi vostra riflessione, e siamo disponibili per nuove proposte.

Buona lettura!

P.S. Chiunque desideri collaborare con noi inviando del materiale, può contattare la Redazione oppure le prof. sse

Belfiore e Ottaviani.

Di seguito le email delle caporedattrici:

c.arcadi@liceosocrate.edu.it

r.mucerino@liceosocrate.edu.it

In redazione

CAPOREDATTORI

ARCADI CAMILLA IVB CL

REBECCA MUCERINO IVB CL

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

FEDERICA MINOTTI IIE SC

ALESSANDRO INDACO IIE SC

LUCA LOFFREDI IIE SC

MATTEO RICCIUTI IIE SC

EDOARDO PINNA IIE SC

DARIO ROSATI IIE SC

LORENZO GALDO IIE SC

ALICE LUCHETTI IIE SC

ARCADI CAMILLA IVB CL

EMMA VICIANI IIID CL

AURORA GARBELLI IIID CL

CRISTINA DE LUCIA IIID CL

SARA BIANCOLATTE IIID CL

GIULIA BARTOLOMEI IIID CL

ARIANNA VACCARI IIID CL

CAMILLA TEDESCHI VC CL

LUKA

SI RINGRAZIANO:

PROF. SSA MARIA BELFIORE

PROF. SSA LARA OTTAVIANI.

Impaginazione del
numero a cura
di Arcadi Camilla

E ALL'IMPROVISO SI È SPENTA LA LUCE

L'INIZIO DELLA CATASTROFE

Tutti rimasero immobili per qualche secondo e poi si scatenò il panico nella stanza. Subito la gente si avvicinò con ferocia all'unica stretta finestra da cui entrava un po' di luce mattutina. Si creò un ammasso di persone che cercava di trovare un raggio di sole in quel profondo buio. Erano tutti terrorizzati, come se fosse scoppiata una bomba e dovessero scappare per mettersi in salvo. Io ero in un angolino della stanza, opposto alla finestra, seduta e anche un po' assonnata. Chi tiene il potere nella società in cui vivo ha talmente impaurito la povera gente, facendole credere che al buio succedono eventi orribili, che tutti siamo costretti a tenere sempre le luci accese, perfino quando dormiamo. C'è anche il coprifuoco e dopo le 18 dobbiamo restare a casa. Io però non ho mai avuto paura e sinceramente non capivo il motivo di tutto quello sgomento. Intanto osservavo la situazione in silenzio e pensavo al perché ci fossimo riuniti nella sala generale del palazzo. Avevamo spesso questi black out, ma per pochi minuti, ed eravamo lì per parlarne e risolvere questo problema. Io la prendevo con leggerezza e mi veniva pure da sorridere, pensavo che si trattasse di un alimentatore rotto, niente di più, e che tra pochi minuti sarebbe tornata la luce, non che sarebbe stato l'inizio della catastrofe. Ma intanto il panico montava e le persone erano pericolosamente stravolte dalla paura.

Federica Minotti II E sc

L'ESPERIENZA FA L'UOMO LADRO

Rumori forti venivano dall'ingresso e un gelido vento mi aveva fatto capire che la porta di casa era stata aperta. Nell'agitazione mi ricordai che mio padre aveva fatto installare un sistema di videocamere poco tempo prima, per controllare che mio fratello piccolo non facesse danni come al suo solito. Ero solo in casa e non avrei dovuto esserci, ma un infortunio negli allenamenti di quel pomeriggio mi aveva fatto desistere dall'accompagnare la famiglia nella casa al mare. Corsi al monitor senza far rumore e vidi due figure enormi con un viso familiare. Avevano una torcia in mano ciascuno, e con grande cautela scrutavano tutta la casa in cerca di oggetti preziosi da poter arraffare il più velocemente possibile. Si vedeva dai loro movimenti che non erano nuovi nel campo, la loro sicurezza e soprattutto la loro grande conoscenza dell'appartamento li rivelavano come ladri esperti e ben allenati.

Ma per fortuna commisero un errore che gli costò veramente caro. Perché, cercando di coprire le telecamere con del cemento, fecero cadere il secchio pieno per terra. L'impatto fu così forte da far precipitare una delle tante statuette di ceramica di mia madre dal mobile contro la finestra, che si affaccia sul balcone, rompendone il vetro in mille frammenti. Così scattò l'allarme, che allertò la guardia del palazzo e la polizia, e mise in fuga i due colpevoli, che vennero catturati poco dopo dai carabinieri.

Solo più tardi capii di aver avuto ragione riguardo al loro viso familiare, perché, quando le forze dell'ordine indagarono a fondo sull'identità di costoro, scoprirono che erano due muratori che lavoravano proprio nel mio palazzo. Così si spiegava come potessero muoversi senza esitazione nell'appartamento, e il cemento preso dal loro cantiere.

Alessandro Indaco II E sc

SI APRE IL SIPARIO

La platea e la balconata non stanno più nella pelle. Ormai qualsiasi suono esterno al teatro è sovrastato dalle urla di gioia degli spettatori entusiasti per l'inizio dello spettacolo. Tutto questo fervore non si era mai visto prima per un evento! Ad un certo punto tutte le voci si trattengono e una musica cupa inizia e pian piano cresce e i volti della gente presente nella sala si trasformano in facce tese ma curiose: lo spettacolo sta per iniziare. Il sipario si apre e fa spazio al palco allestito nel minimo dettaglio, per far sì che la serata vada per il meglio. Ancora una volta l'euforia ritorna sui volti del pubblico che riprende ad esultare e accompagna il tutto con uno scroscio di applausi. Dietro le quinte ci sono gli ultimi in bocca al lupo, nella sala regia sono tutti pronti con luci e suoni di sottofondo e la sala è esaltata. Il palco viene illuminato dai riflettori, non resta che augurare buona serata.

Luca Loffredi II E sc



CHIUDI SEMPRE A CHIAVE LA PORTA

Era notte e mi trovavo da solo in casa, o almeno così pensavo, ed era appena accaduto un normalissimo black out. Mi sentii spaventato per pochi secondi, ma dopo andai al piano terra del condominio per riattivare la corrente. Dopo aver premuto il pulsante tornai nell'appartamento, ma vidi subito che la luce ancora non si era riaccesa. La situazione mi fece venire qualche brivido sulla schiena, ma pensai di riprovarci. Feci di nuovo le scale, azionai il contatore. Nessun risultato. Decisi di lasciar perdere e di restare in casa con la torcia del mio cellulare accesa, e mi convinsi che sarebbe stato meglio andare a dormire, perché era tardissimo e fuori era buio pesto. Me ne andai in camera mia, mi sdraiai sul letto, spensi la torcia del cellulare e mi misi sotto le coperte, e di punto in bianco, nel silenzio totale, sentii il cigolio della porta della stanza accanto alla mia.

Il battito cardiaco aumentò un po', ma senza farmi troppe paranoie chiusi gli occhi cercando di addormentarmi.

Passò solo un attimo e percepii distintamente dei passi lenti ma abbastanza vicini: mi chiesi se provenissero dalla casa o dal piano di sopra. In quel momento tornò l'angoscia.

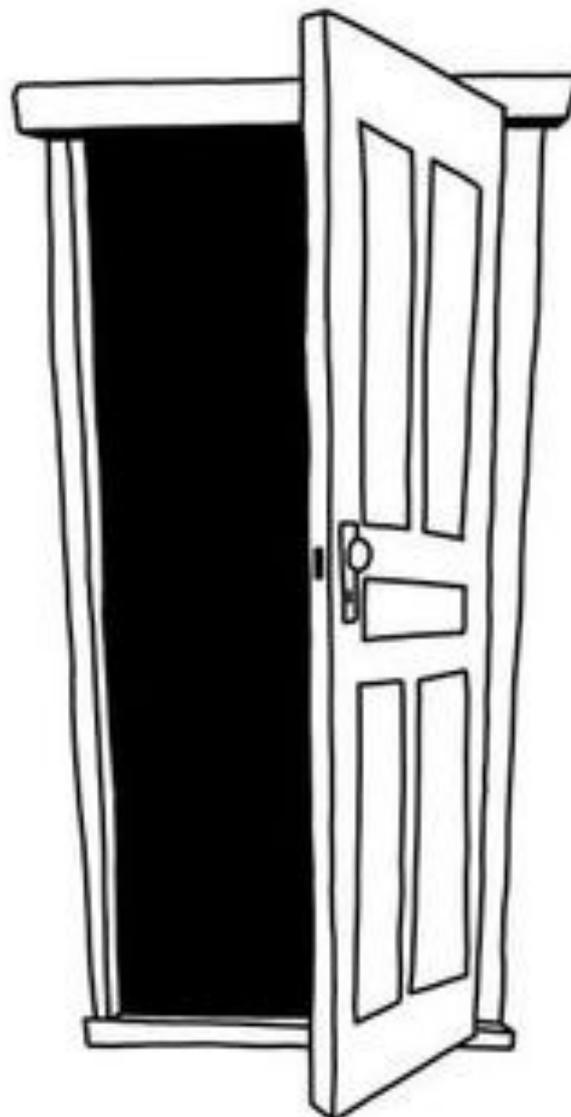
Il ritmo del suono dei passi diventava più veloce, li sentivo sempre più vicini e, subito dopo, accanto al mio letto. Preso dal panico chiusi gli occhi, smisi di respirare e non mi permisi di muovere un solo muscolo.

C'era qualcuno fermo vicino a me.

In quel preciso istante tornò la luce, misteriosamente come se n'era andata. Aprii lentamente gli occhi e, invece di un ladro assassino, vidi il volto arrabbiato di mia madre, che urlava: "Ti avevo detto di pagare la bolletta, ma non mi ascolti mai, stai sempre con quel telefono in mano e non sai fare altro!"

Rimasi pietrificato e sicuramente persi alcuni anni di vita, ma almeno imparai la lezione: chiudere sempre a chiave la porta della propria stanza!

Matteo Ricciuti II E sc



LA CAPITALE NEL BUIO

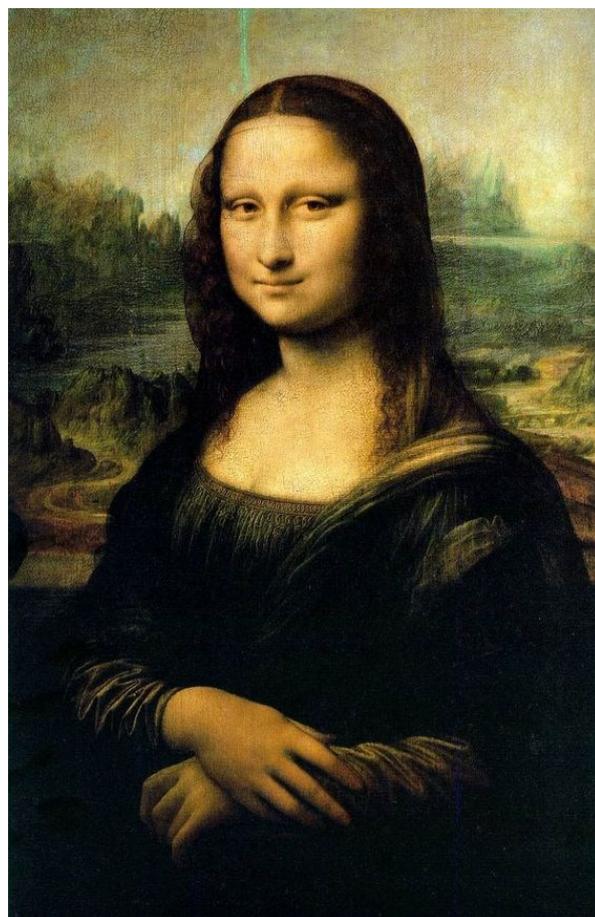
Era la sera del 9 dicembre, fuori pioveva a dirotto. Avevo appena finito di cenare e dovevo terminare i compiti per l'indomani, così mi ero messo in camera mia a scrivere questo testo; intanto i miei genitori guardavano un film, oltre alle voci della televisione, non c'erano rumori in casa. Ad un certo punto sentimmo un frastuono provenire dall'esterno. Inizialmente non mi preoccupai molto, ma all'improvviso si spense la luce. Mio padre controllò l'interruttore generale di casa ma non si accese niente, poi mia madre aprì la porta e da lì capimmo che la luce era sparita in tutto il palazzo. Non riuscivamo a comprenderne il motivo; tra gli inquilini del nostro palazzo, però, si sparse la voce che non solo il nostro quartiere, ma anche tutta Roma era al buio. Mio padre mi chiese di mettere il telegiornale sul telefono, ma non mi sarei mai aspettato di sentire la notizia che un agitato giornalista stava leggendo dai suoi fogli stropicciati...

Edoardo Pinna II E sc

IL FURTO DELLA GIOCONDA

E all'improvviso si spense la luce. Il blackout durò circa 5 o 6 minuti e poi tutte le luci si riaccesero. All'interno del Louvre tutti si spaventarono, ma in un primo momento nessuno capì cosa fosse successo. Solo dopo qualche minuto i presenti si accorsero che l'attrazione principale del museo era scomparsa... La Gioconda era appena stata rubata. Il ladro aveva approfittato del blackout per rubare il quadro più famoso del mondo e aveva sfruttato la folla per darsela a gambe senza essere osservato. Subito le guardie diedero l'ordine di chiudere le porte del Louvre e di non far uscire nessuno per evitare che il ladro potesse scappare, ma ormai era troppo tardi. Nel giro di un'ora tutto il mondo era a conoscenza dell'avvenuto. Il criminale era ormai ricercato ovunque.

Per tre lunghi anni il ladro non venne trovato, finché il 3 gennaio del 2006 non si costituì. Andò semplicemente alla polizia con una busta e, non appena entrò in centrale, ammise la sua colpa e consegnò la busta ad un poliziotto. Venne interrogato e il giorno dopo al notiziario non si parlò d'altro che di lui. Il suo nome era Filippo e aveva rubato La Gioconda perché non sopportava l'idea che un'opera di tale importanza, creata dal grande Leonardo da Vinci, si trovasse in Francia e non in Italia.



Molte persone gli diedero ragione e stranamente venne condannato solo agli arresti domiciliari per due anni.

“E questa è la storia del tuo nonno Peppe”.

“Grazie zio, sei il migliore! Dopo che avrò letto alla maestra il mio tema sul Nonno, di sicuro mi metterò 10.”

“Di niente nipotino, ora però vai a letto, perché si è fatto tardi. Buona notte”

E così lo zio spense la luce e il bambino si addormentò contento e quella notte, come le seguenti, sognò la grande avventura del nonno e del furto più astuto della storia del Louvre.

Dario Rosati II E sc

UN FULMINE CONTRO IL TEMPO

E all'improvviso si spense la luce e subito dopo un fortissimo fulmine piombò accanto alla scuola. Di colpo calò il silenzio in classe e si udiva solo il suono della pioggia accompagnato da lampi e tuoni. Erano le nove precise del mattino, tutti eravamo preoccupati e spaventati, così insieme, decidemmo di aspettare all'interno dell'aula, in attesa che qualcuno ci venisse ad informare di cosa fosse successo, ma con il passare dei minuti nessuno si fece presente. Con l'aiuto delle torce dei nostri cellulari ci facemmo coraggio e apriamo la porta della nostra classe, fuori era completamente buio e non c'era nessuno. Decidemmo di esplorare il piano terra della scuola, ogni stanza era in parte distrutta e disordinata: vetri rotti, fogli sparsi, ragnatele, rampicanti, sedie e banchi ribaltati.

Insomma, sembrava che l'edificio fosse stato abbandonato da mesi o addirittura anni. Per quanto l'atmosfera fosse già strana ed inquietante, tutti noi pensammo di non salire ai piani superiori della scuola e di tornare in classe. Passarono tre quarti d'ora e lentamente la pioggia e i tuoni ripresero più forti, un altro fulmine piombò accanto alla scuola e contemporaneamente le luci si riaccesero.

Una sensazione di sollievo travolse tutti noi e quando uscimmo dalla porta un piccolo dettaglio catturò la nostra attenzione.

Erano ancora le nove del mattino.

Lorenzo Galdo II E sc





LO SAI

E lo sai
 tutto quello che ti sto per dire
 lo sai
 che ti confondo con la folla
 ma se chiudessi gli occhi ti troverei
 all'istante
 che aspetto che tu mi saluti
 anche se non lo fai da tempo
 che ti sogno tutte le notti
 aspettando le tue scuse
 che ogni volta che mi guardi
 ti perdonerei subito
 che piango ancora tutti i giorni
 ma non mi verrai più a salvare
 che fa male vederti da solo
 perché io non ti ci avrei mai
 lasciato
 che parlo a tutti di te
 ma non so più il perché
 che ti aspetto ogni sera
 sempre allo stesso posto
 ma tu non vieni mai
 e ho deciso di mollare
 di mollarti
 perché tu eri tutto per me
 ma io non ero nessuno per te.



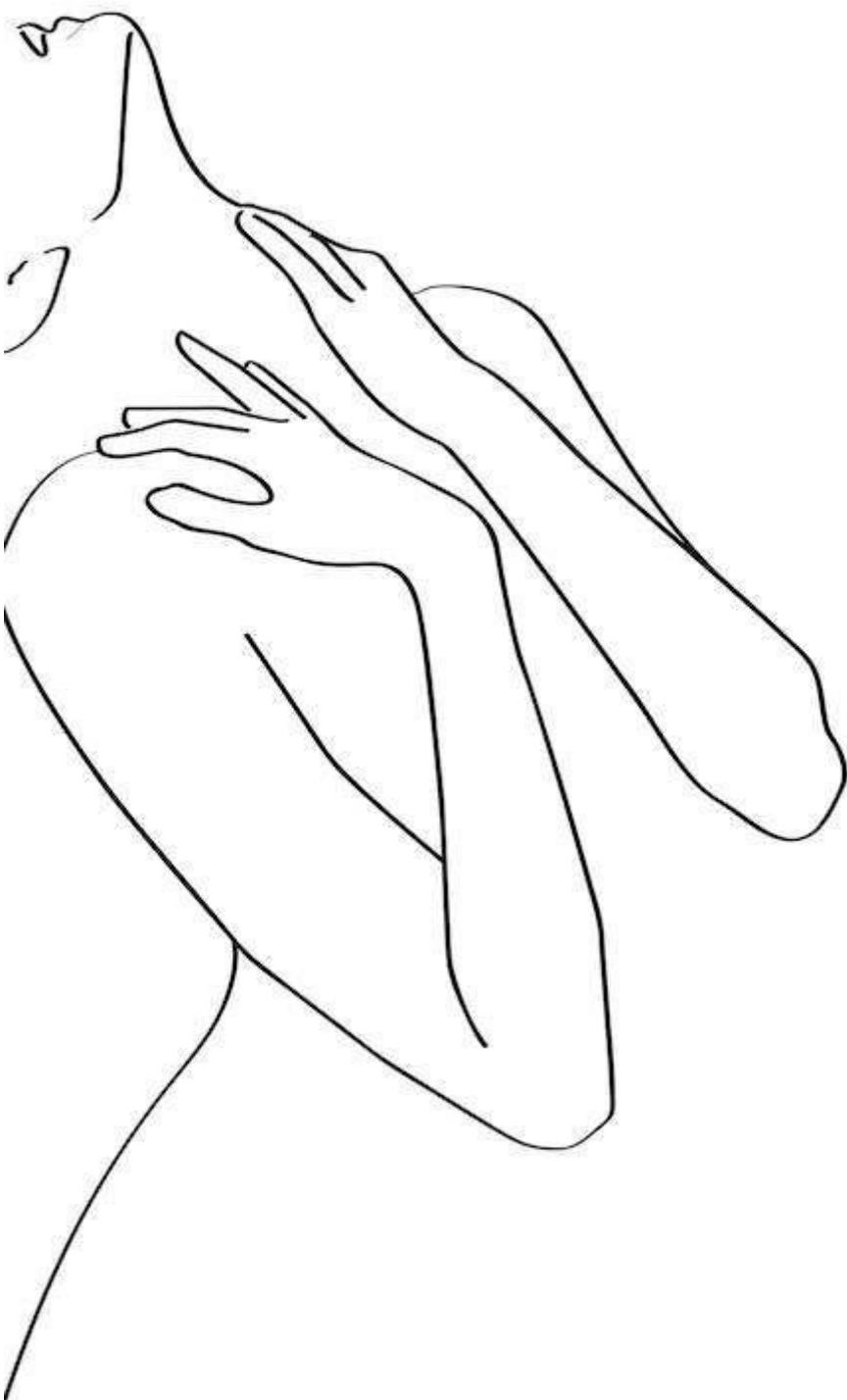
Alice Luchetti II E sc

Henn Kim

LA



BELLEZZA



Bellezza, sostantivo femminile. L'essere bello, qualità di ciò che è bello o che tale appare ai sensi e allo spirito. La qualità capace di appagare l'animo attraverso i sensi, divenendo oggetto di meritata e degna contemplazione. Secondo Foscolo è "una specie di armonia visibile che penetra soavemente nei cuori umani."

Secondo Khalil Gibran "la bellezza non è nel viso. La bellezza è nella luce del cuore."

Secondo una persona anonima, invece, per trovare la bellezza bisogna chiudere gli occhi. La bellezza si cerca nell'aspetto esteriore, nel nostro corpo. La casa della nostra anima viene giudicata per prima dalle persone, è ciò che appare agli altri in modo immediato.

Questa corazza non viene accettata per com'è da chi ci abita. La si vuole cambiare un po'. Si vedono delle ammaccature, e per gli altri sono un pretesto per il giudizio. Le persone sono superficiali. Per loro conta molto, ci fanno fin troppo caso. Così prende un'importanza che non dovrebbe avere. Si fanno i conti con le imperfezioni, con ciò che non ci piace, scordandoci che questo non definisce noi stessi. Si perde la concezione su ciò che è importante e ciò che non lo è. Non si può dire a qualcuno "sei brutto" o "sei bello". La bellezza personale non è universale, e non sarà mai il contrario.



Si tramanda che Saffo fosse una donna brutta e vecchia, che avrebbe ricevuto delusioni in amore per colpa del suo aspetto. Eppure le sue poesie sono pura arte e bellezza, perché la sua anima è bella. Lei è bella dentro. E allora, cosa conta l'aspetto esterno? Una persona non la ami per un viso perfetto, ma per la sua anima e per il suo modo di essere. Perché dobbiamo guardare il muro grigio, il nostro corpo, e non l'esplosione di colori che abbiamo dentro di noi?

Il disegno e l'arte sono il modo migliore per esprimere la bellezza interiore. Attraverso i colori e la matita puoi rappresentare qualsiasi cosa. Con l'arte puoi mostrare la tua anima e renderla eterna.

Bellezza che diventa un concorso, una cosa da essere premiata. Miss America? Miss Italia? Secondo chi? Siamo noi allora i colpevoli. Cerchiamo disperatamente di definire la bellezza, perché è piacevole essere chiamati belli, per chi rispetta questi canoni. Ma per stare bene, nel frattempo chi non li segue viene distrutto. Le ragazze che partecipano a questi concorsi seguono lo stereotipo della donna perfetta e senza imperfezioni, alta e magra. Non mangiano a dovere pur di seguire questo esempio.

Con il tempo, la società ha iniziato a fossilizzarsi sull'idea di bellezza, e su ciò che è. Su come appare. Così si è creato un mostro: lo stereotipo, una qualsiasi opinione generalizzata, cioè che non si basa sulla valutazione dei singoli casi.

Lo stereotipo ci dà un'immagine che noi tendiamo a seguire. Viene generalizzata, la bellezza, gli attribuiamo una forma e un aspetto in particolare, anche se è un errore. Le nostre insicurezze diventano troppo evidenti se non abbiamo le caratteristiche richieste. Stereotipi nelle pubblicità di pro-

fumi: donne belle, magre, snelle, bionde, bianche, con gli occhi azzurri. Perché non in carne, scure, con gli occhi marroni e robuste? Le ballerine devono essere necessariamente magre. Perché non possono avere un corpo robusto? Si balla non per l'aspetto, ma per curare la propria anima e per mostrarla. Per sfogare ogni dolore e frustrazione.

Per stare bene.



Nelle pubblicità delle palestre: donne e uomini muscolosi, forti, con il corpo tonico. Perché non mostrarli in un momento di affaticamento? Perché non mostrare una donna o un uomo non che rispecchi lo stereotipo, in un corpo non necessariamente muscoloso e perfetto?

Modelle che devono essere necessariamente belle, magre e alte. Perché non basse, in carne e brutte? Che poi, cosa vuol dire “brutto”? Esiste davvero una persona brutta in senso estetico? Chi ci dice che quella persona è “brutta”? Chi ha il diritto di definire una persona esteticamente?

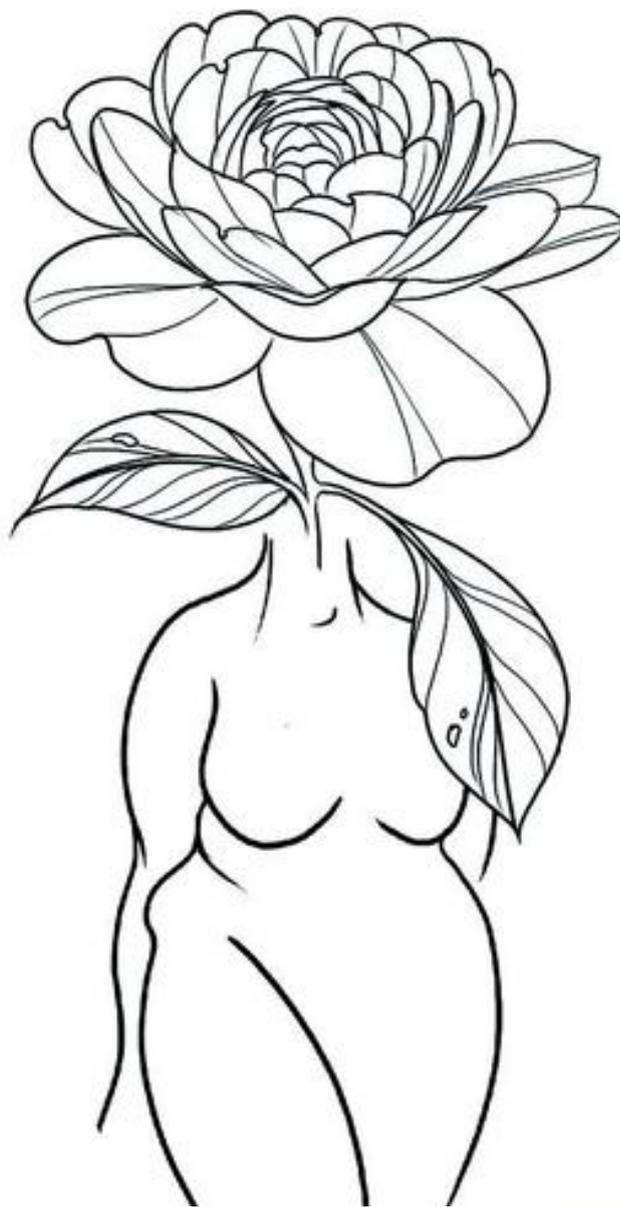
Per questo bisogna combattere contro questo mostro, che fa nascere in noi insicurezze, senso di disagio e malessere. Distruggere ciò che noi stessi abbiamo creato, accettandoci per ciò che siamo ed eliminando questi inutili stereotipi che ci impediscono di stare bene con noi stessi.

Dobbiamo rifiutarli. Tutti. Dal primo all'ultimo. Gucci per esempio ha preso modelle socialmente definite “brutte”. Hanno sfilato con onore, accettando pubblicamente loro stesse e combattendo silenziosamente contro l'opinione pubblica. Sono diventate guerriere, perché lo stereotipo non deve distruggere più nessuno. Le anche famosissime modelle “curvy” sono coraggiose e forti. Perché una donna con delle curve non dev'essere necessariamente bella? È una battaglia che stanno affrontando, mostrando loro stesse dopo aver guardato e accettato quelle insicurezze che, purtroppo, si noteranno sempre. Quale essere

umano non ha insicurezze? Così per colpa di queste si rinuncia a mettere abiti che piacciono. Quando vedi che non ti entra un pantalone o una maglietta ti arrabbi con te stessa. Quando hai le occhiaie le copri con il trucco, perché la stanchezza non è bellezza per il mondo.

Eppure, secondo me, sono proprio i segni di chi combatte che ci rendono belli.

Arcadi Camilla IV B cl



COVID

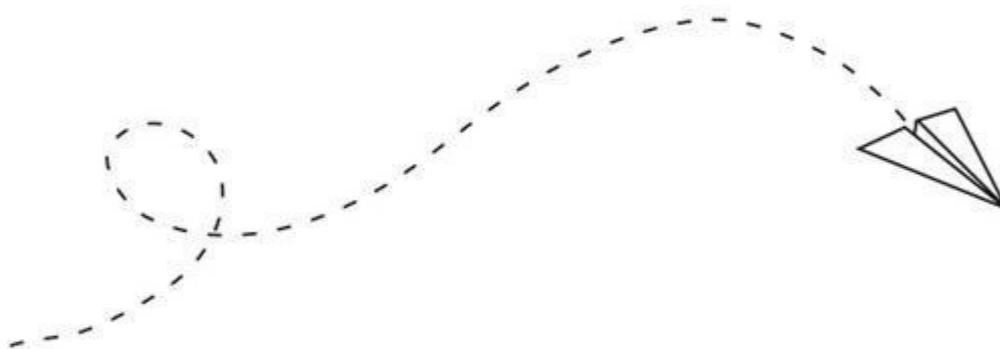
AD ALTA QUOTA



Il covid ha cambiato inevitabilmente la vita di tutti.

Noi giovani abbiamo visto stravolta la nostra vita scolastica e sociale in un'età fondamentale per la nostra crescita. Anche nel mondo del lavoro, gli effetti della pandemia hanno portato conseguenze a volte rilevanti.

Per questo abbiamo deciso di intervistare una persona che ha perso il proprio lavoro come diretta conseguenza della pandemia di covid 19: un ex comandante Alitalia, che, dopo 36 anni in volo, si è trovato "con le ali tarpate".



“Ci racconti come il covid ha influenzato la sua professione”.

“Come tutti sanno, durante la pandemia una delle misure per prevenire il contagio è stata la limitazione degli spostamenti. Il trasporto aereo si è quindi visto nell'arco di pochi mesi praticamente azzerato a causa dell'embargo. Le compagnie aeree si sono dunque viste costrette a cancellare la quasi totalità dei voli e a lasciare aerei ed equipaggi a terra. Questo ha creato una forte crisi industriale ed alcune compagnie sono fallite, fra cui quella in cui io lavoravo: per questo motivo da ottobre del 2022 mi sono trovato da un giorno all'altro a 57 anni senza lavoro con una famiglia da mantenere”.

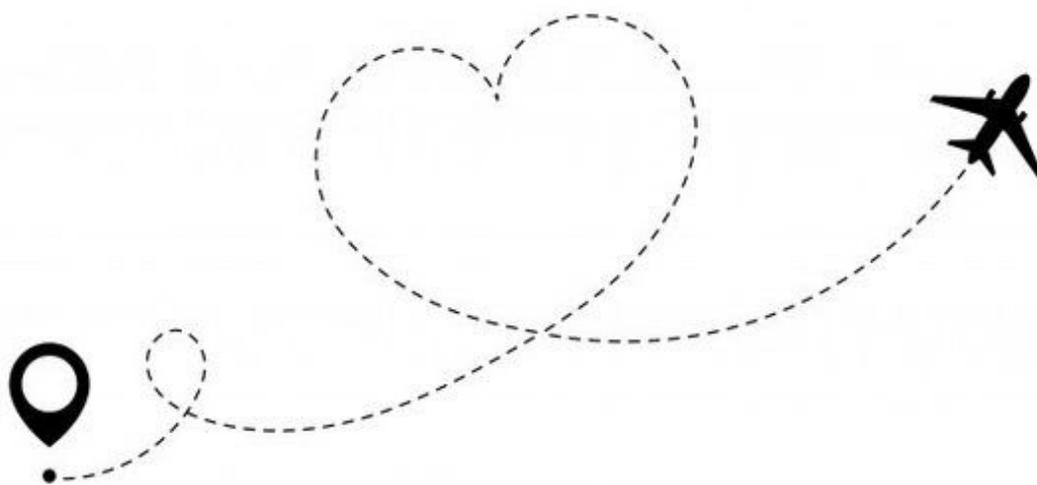
“Che impatto ha avuto questo evento sulla sua vita?”

“Sicuramente è una grossa rivoluzione dopo tanti anni smettere così di colpo. Fortunatamente non ero troppo lontano dalla pensione, e con la cassa integrazione, ossia un sussidio garantito dallo Stato per due anni per chi perde il lavoro, riuscirò ad arrivare alla pensione. Purtroppo molti altri miei colleghi, più giovani di me, non hanno avuto questa fortuna e si ritrovano disoccupati ad un'età che rende molto problematico il loro reinserimento nel mercato del lavoro.

È una situazione molto delicata, che oltretutto coinvolge direttamente le loro famiglie.”

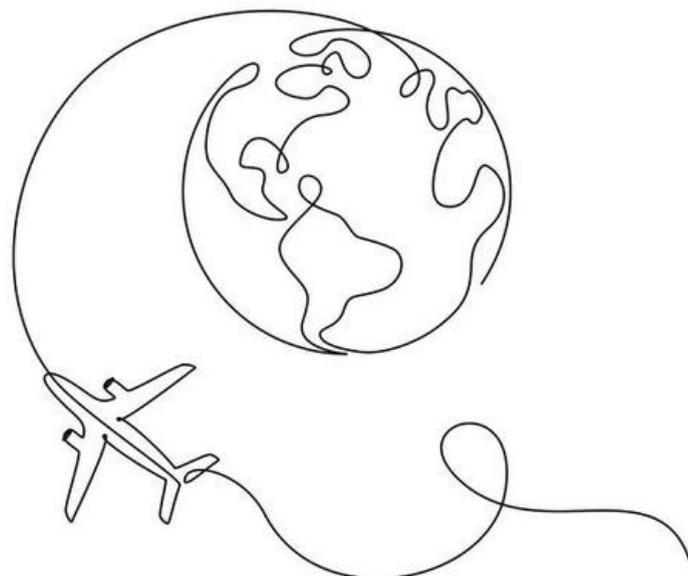
“Anche gli assistenti di volo hanno subito le stesse conseguenze?”

“Assolutamente sì. Oltretutto durante la pandemia lavorare in cabina passeggeri sotto le strette regole anti-contagio non è stato semplice, dovendo passare intere giornate con la mascherina addosso in un ambiente già di suo povero di ossigeno e avendo a che fare con gente che spesso si rifiutava di indossare la mascherina. Inoltre entrare in contatto con un così alto numero di persone in uno spazio tanto ristretto esponeva le hostess e gli stewards ad un elevato rischio di contagio”.



Quello che abbiamo appena riportato è solo uno dei tanti casi di persone che hanno perso il proprio lavoro a causa della pandemia. Infatti, non solo il settore aereo ha subito queste conseguenze: anche nei settori della ristorazione, del turismo, del tessile e dell'economia molte persone sono state fortemente coinvolte in questa problematica che ha aumentato il tasso di disoccupazione, causando numerosi problemi economici.

Pensiamo che questa tematica sia particolarmente importante per sensibilizzare anche noi giovani su un tema apparentemente legato al mondo degli adulti, che tuttavia fa parte del nostro imminente futuro.



Sara Biancolatte, Cristina De Lucia, Aurora Garbelli, Emma Viciani III D cl



CALL ME WHAT YOU LIKE



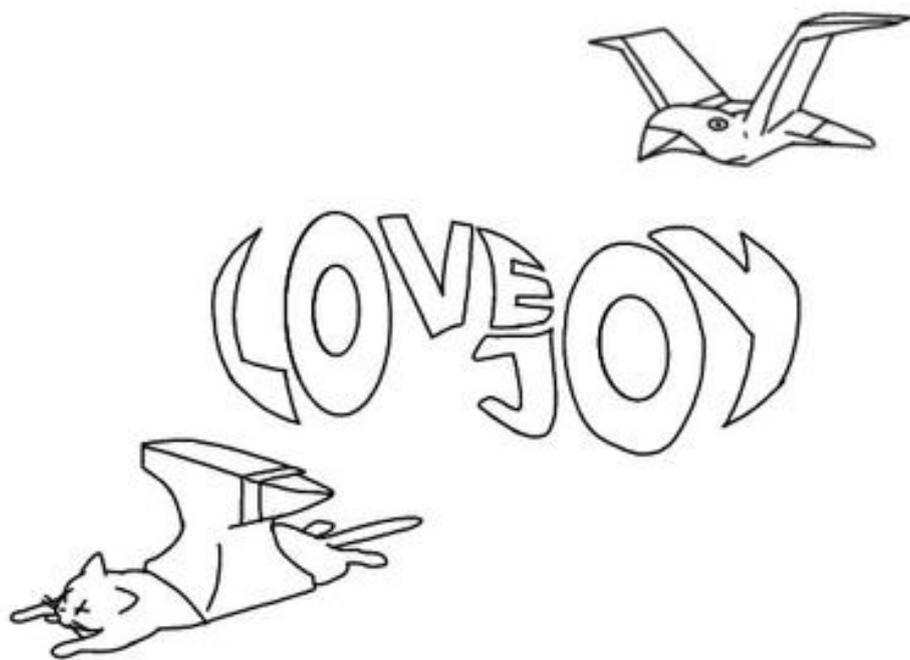
La band inglese indie rock Lovejoy che sta spopolando in tutto il mondo, formata da Ash, Joe, Mark e Wilbur, ha pubblicato da pochi giorni il nuovo singolo chiamato “Call Me What You Like”.

Questo singolo è già finito 32esimo nella UK Top Chart!

La canzone racconta la storia di una relazione tra un ragazzo e una ragazza, la ragazza comincia ad annoiarsi e il ragazzo lo sa ma non vuole accettarlo. Lui continua a volerla vicina, vuole che lo chiami (“**call me what you like, as long as you call me**” ovvero “**chiamami come vuoi, purché mi chiami**”). Dice che si sente stupido (**I am a total fucking dumbass**), che comincia a diventare paranoico (“**I’ll be spending the rest of my life in a state of constant paranoia**” ovvero “**passerò il resto della mia vita in uno stato di costante paranoia**”),

comincia a seguire la ragazza e a fidarsi ma comincia a pensare che lei lo ucciderà con il suo continuo allontanarsi (“**I’m not a paranoid, I’m a realist, I know you’re gonna kill me...**” ovvero “**non sono paranoico, sono realista, so che mi ucciderai**”).

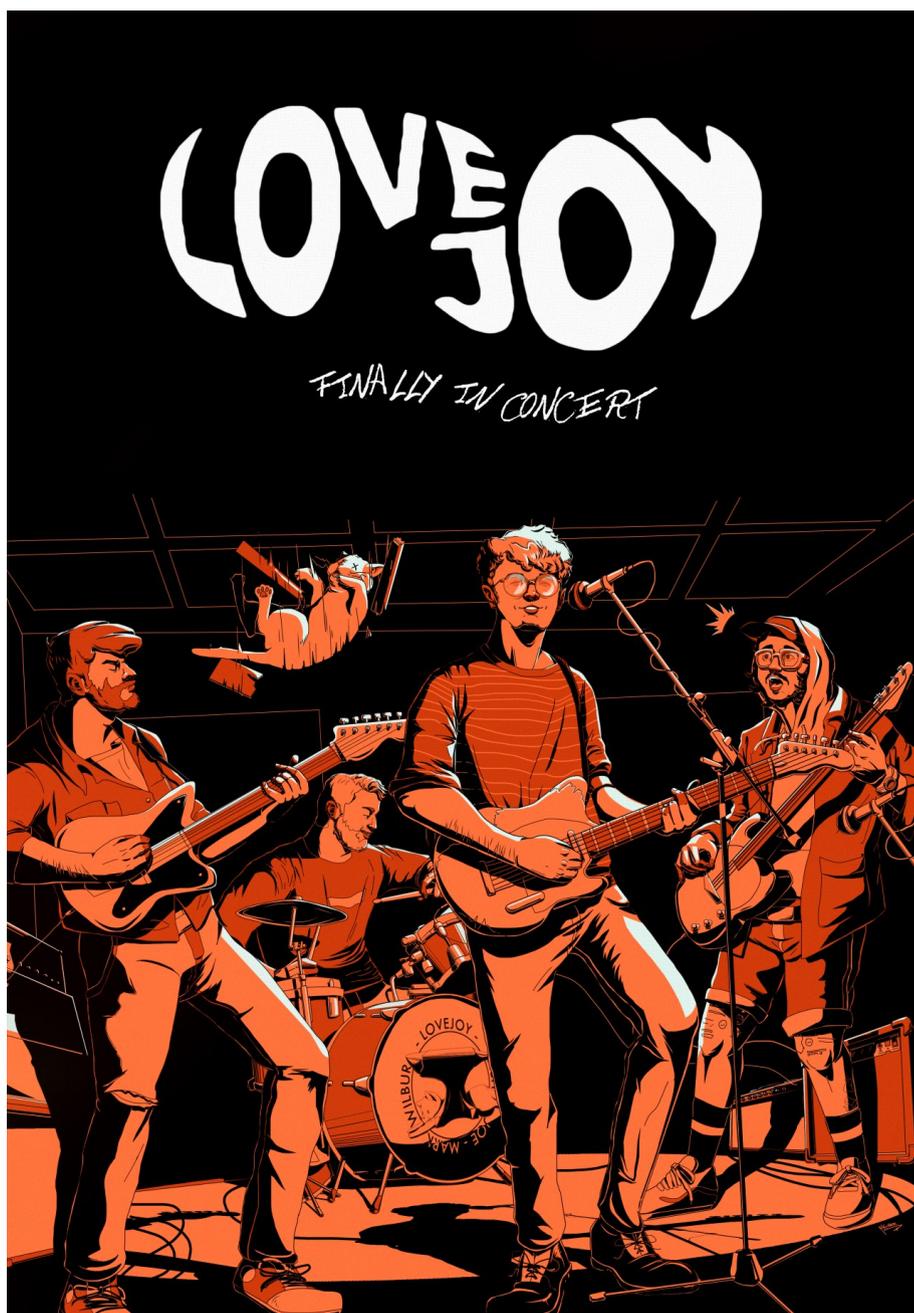




Lui non è sicuro di quello che lei voglia ma farebbe di tutto per lei (**“And you can kiss the skin from my lips if it makes you feel good, I’m not sure if you want it, not sure if you need me too”** ovvero **“e puoi baciare la pelle delle mie labbra se ti fa sentire bene, non sono sicuro che tu lo voglia, non sono sicuro che tu abbia bisogno anche di me”**).

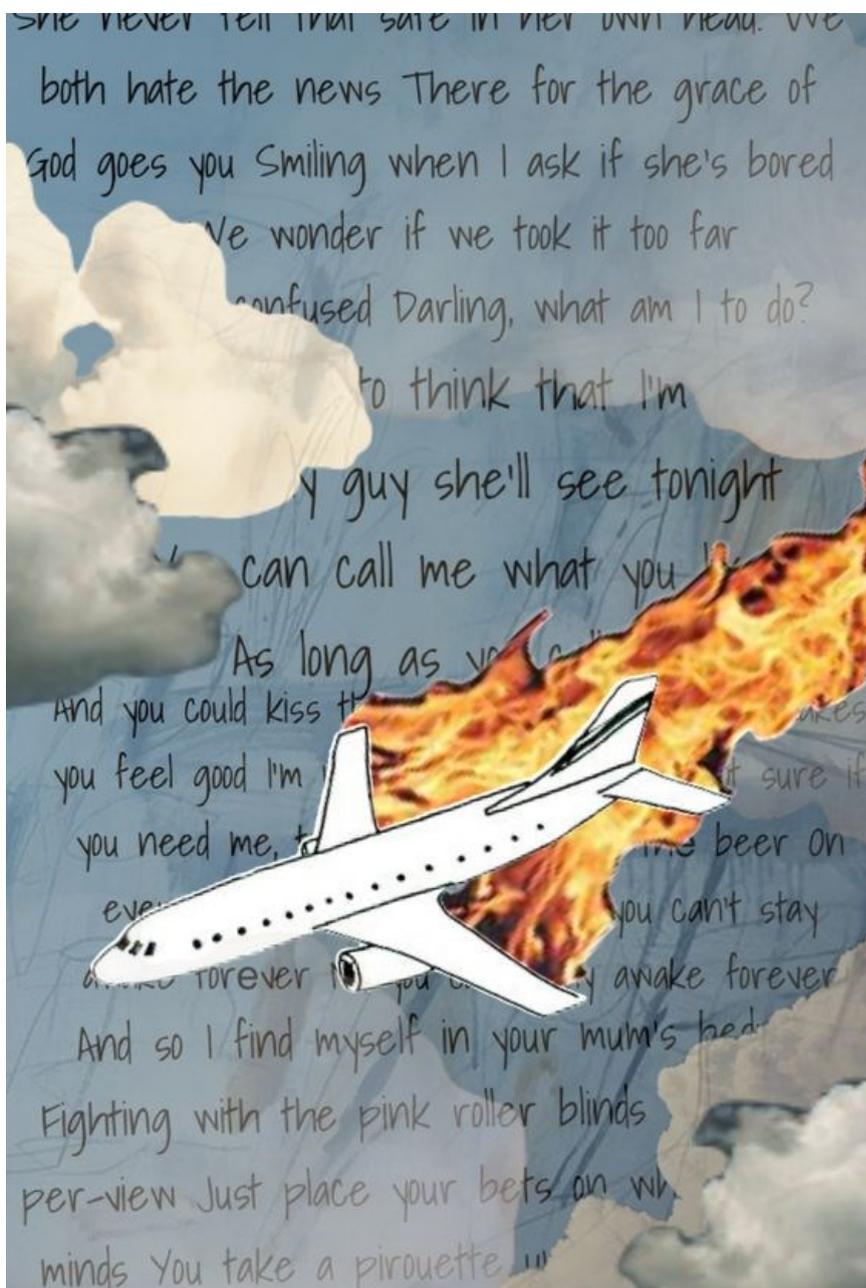
Il cantante della band, e autore di questa canzone, Wilbur Soot, ha rivelato in una sua recente diretta live che ama inserire frasi nelle canzoni che hanno poco senso da sole ma che sono poetiche nel giusto contesto, per esempio: **“you can’t stay awake for ever”** ovvero **“non puoi stare sveglio per sempre”**; ha affermato anche che molte delle canzoni che scrive nascono da frasi che sente per strada a cui non riesce a smettere di pensare.

Il video di Call Me What You Like mostra Wilbur seduto in un aereo che sta per precipitare, metafora della relazione tra i due personaggi della canzone. Wilbur rimane seduto al suo posto mentre gli altri passeggeri cominciano a prepararsi per mettersi in salvo; lui, invece, rimane sull’aereo fino alla fine e aspetta l’impatto sperando che l’aereo riprenda quota magicamente.



Ho trovato questa canzone meravigliosa, piena di energia, un urlo di aiuto di un ragazzo che si sente solo in una relazione che sta precipitando velocemente; si può sentire la personalità dei membri della band attraverso ogni parola e attraverso ogni nota, adoro la creatività che i Lovejoy mettono in ogni canzone, questa in particolare. Penso che molti adolescenti si possano immedesimare in questo singolo, come in molte altre canzoni dei Lovejoy.

Alice Luchetti II E sc



I DISEGNI DI LUKA

Il piccolo Catilina e la ramanzina



Visita alla casa di Dante

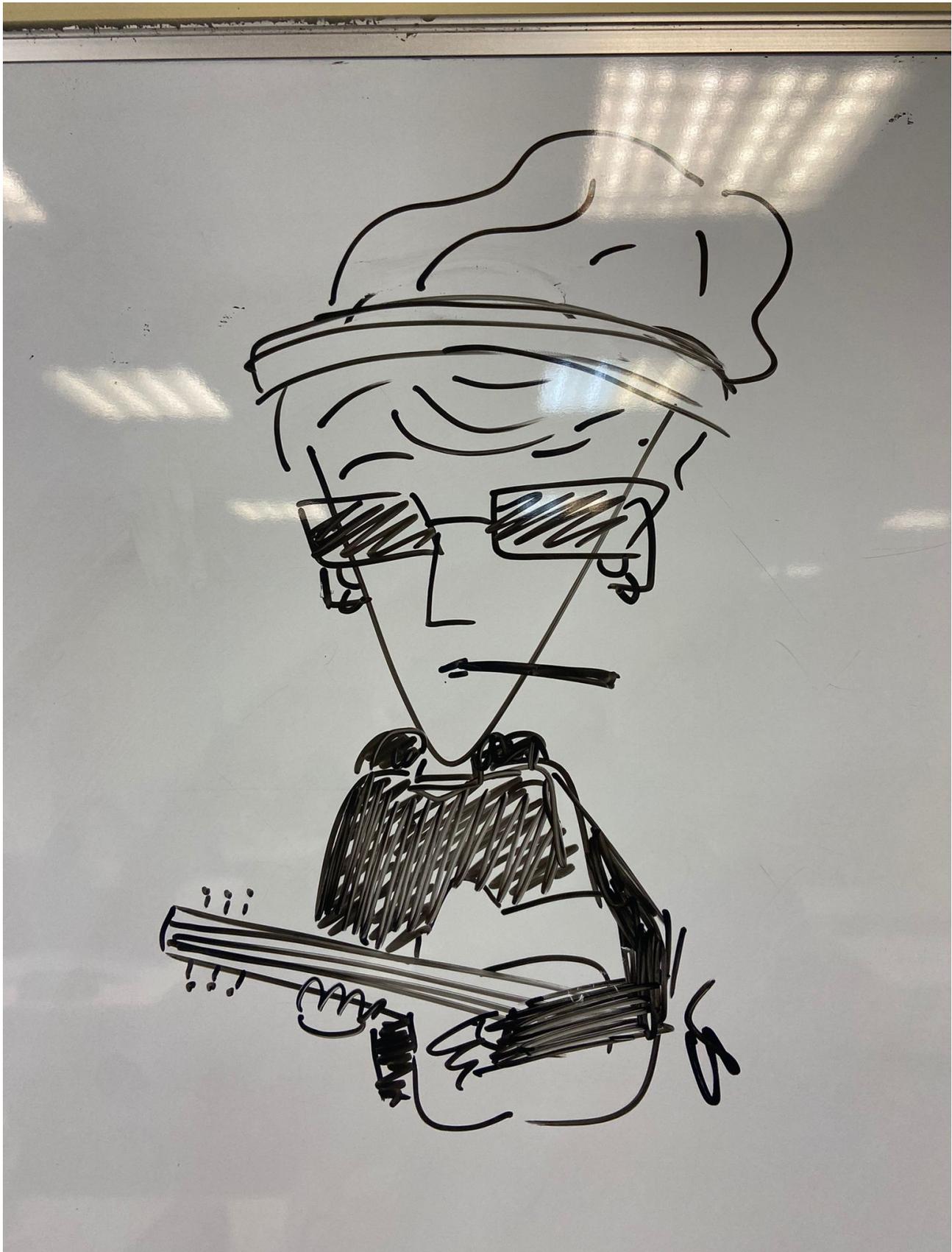


La Cicuta



PERSONAGGI DEL SOCRATE DURANTE IL MARTEDÌ GRASSO

Camilla Tedeschi V C cl



DANTE

Arianna Vaccari e

Giulia Bartolomei III D cl



"Se tu segui la tua stella, non puoi fallire a glorioso porto."

AL SOCRATE RIAPRE LA BIBLIOTECA!

AL SOCRATE RIAPRE LA BIBLIOTECA: **BIBLIOTECA (FINALMENTE) APERTA** SEDE VIA PADRE REGINALDO GIULIANI

RIAPRE FINALMENTE LA BIBLIOTECA DEL NOSTRO LICEO, UNO SPAZIO PRONTO AD ACCOGLIERE CHIUNQUE SIA INTERESSATO AD ARRICCHIRE IL PROPRIO BAGAGLIO CULTURALE, CHIUNQUE VOGLIA IMMERSI IN NUOVI MONDI O SIA ALLA RICERCA DI UNO SPAZIO IN CUI STUDIARE!

LA BIBLIOTECA E' APERTA SECONDO GLI ORARI INDICATI PER LA **CONSULTAZIONE** E IL **PRESTITO**; INOLTRE DURANTE L'APERTURA POMERIDIANA E' POSSIBILE USUFRUIRE DI QUESTO SPAZIO COME **AULA STUDIO**.

ORARI DI APERTURA POMERIDIANA

LUNEDÌ, MARTEDÌ, GIOVEDÌ 14.15 - 15.45



ORARI DI APERTURA ANTIMERIDIANA

MARTEDÌ 9 - 11, MERCOLEDÌ 9 - 11
GIOVEDÌ 10 - 11, VENERDÌ 11 - 12, SABATO 10 - 11

"NEL DUBBIO, VAI IN BIBLIOTECA"
J. K. ROWLING